

Guido Piovene osservatore dell'Islam e del Medio Oriente

Parte I

Stefano Bigliardi*

Sunto: *Il saggio presenta una lettura di Guido Piovene (1907-1974), a cui l'autore si avvicina esaminando, nel contesto più generale dell'opera e della concezione del mondo pioveniano, i libri e gli articoli in cui il romanziere, giornalista e saggista vicentino si occupò rispettivamente dell'Islam e del Medio Oriente.*

Parole Chiave: Guido Piovene, Islam, Medio Oriente, Alessandro Bausani, Eugenio Montale, Taha Husein, Fondazione Cini

Abstract: *This essay explores the novelist and journalist Guido Piovene's (1907-1974) writings about Islam and the Middle East, commented upon and interpreted in the context of his literary and essayistic production as well as of his conception of reality.*

Keyword: Guido Piovene, Islam, Middle East, Alessandro Bausani, Eugenio Montale, Taha Husein, Fondazione Cini

Citazione: Bigliardi S. *Guido Piovene osservatore dell'Islam e del Medio Oriente, Parte I*, «ArteScienza», Anno IV, N. 8, pp. 187-216.

1 - Cercando un «mio» Piovene

Chi legge ancora Guido Piovene (1907-1974)? Nobile vicentino. Studente di filosofia a Milano, dove fu allievo di Piero Martinetti (1872-1943) e si laureò con Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) con una tesi su Giambattista Vico. Giornalista (specie ma non solo per il "Corriere" e "La Stampa"). Compromesso con il fascismo.

* *Assistant professor* di Filosofia presso Al Akhawayn University in Ifrane (AUI), Marocco; S.Bigliardi@aui.ma.

Romanziere. Saggista. Viaggiatore. Alto dirigente dell'UNESCO (1949-1950). Grande giocatore d'azzardo. Ucciso a Londra da una malattia terribile e inesorabile che lo aveva colpito nella capacità fisica di scrivere ma non nel pensiero. Lucidissimo fino alla fine.

Possiamo riassumere come segue la sua «immensa produzione».¹ I romanzi: *Lettere di una novizia* (1941),² *La Gazzetta Nera* (1943),³ *Pietà contro pietà* (1946),⁴ *I falsi redentori* (1949),⁵ *Le Furie* (1963),⁶ *Le stelle fredde* (1970, Premio Strega),⁷ *Verità e menzogna* (1975, postumo),⁸ *Romanzo americano. Lettere tra fidanzati* (1979, postumo).⁹ I libri di viaggio: *De America* (1953), *Viaggio in Italia* (1957), *Madame la France* (1966), *L'Europa semilibera* (1973).¹⁰ Le raccolte di racconti: *La vedova allegra* (1931), *Inverno di un uomo felice* (1977, postumo), *Spettacolo di mezzanotte* (1984, postumo).¹¹ Le raccolte di saggi: *La coda di paglia* (1962)¹² e *Idoli e ragione* (1975, postumo).¹³

Guido Piovene: grande indagatore, anzi dissezionatore, della «diplomazia interiore»,¹⁴ della falsità e dell'inautenticità dell'indivi-

1 Sandro Gerbi, *Tempi di malafede. Guido Piovene ed Eugenio Colorni. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*, Milano, Ulrico Hoepli, 2012, p. 10.

2 Indico in questa nota, come in quelle seguenti, l'edizione, dell'opera in questione, a cui faccio riferimento nel saggio, che non sempre è la prima. Guido Piovene, *Lettere di una novizia*, Milano, Bompiani, 1961.

3 Guido Piovene, *La Gazzetta Nera*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1968. (Il titolo a volte si trova indicato con le iniziali minuscole).

4 Guido Piovene, *Pietà contro pietà*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1953.

5 Guido Piovene, *I falsi redentori*, Milano, Aldo Garzanti Editore, 1976.

6 Guido Piovene, *Le Furie*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1963.

7 Guido Piovene, *Le stelle fredde*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1970.

8 Guido Piovene, *Verità e menzogna*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1975.

9 Guido Piovene, *Romanzo americano. Lettere tra fidanzati*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1979.

10 Guido Piovene, *L'Europa semilibera*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1973.

11 Guido Piovene, *Spettacolo di mezzanotte*, Novara, Mondadori-De Agostini, 1990.

12 Guido Piovene, *La coda di paglia*, Milano, Baldini & Castoldi, 2001.

13 Guido Piovene, *Idoli e ragione*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1975.

14 Cfr. Guido Piovene, *La coda di paglia*, *Op. cit.*, p. 21.

duo con se stesso e dell'individuo nella società, da lui ben conosciute avendole sperimentate durante il periodo fascista.

«Scrittore multiforme» ma anche «uomo che sa mantenere l'equilibrio e che nasconde una vorace curiosità e una perenne inquietudine nervosa sotto la compostezza del gentiluomo», secondo Eugenio Montale.¹⁵ Autore tra quelli «più eleganti che siano mai stati letti», secondo Indro Montanelli.¹⁶ «Intellettuale europeo» secondo Geno Pampaloni.¹⁷ «Ambiguo», «duplice», «complesso», «un personaggio che della complessità aveva fatto non soltanto il fulcro della propria arte, ma spesso la maledizione della propria esistenza», «uno dei più complessi narratori e filosofi narranti che l'Italia e in gran parte l'Europa centrale abbiano espresso negli anni dal 1927 al 1974» secondo Enzo Bettiza.¹⁸ «Labirintico» secondo Sandro Gerbi.¹⁹ Uomo che «cercava continuamente le dimensioni e le direzioni diverse dell'umanità e della sua storia», secondo Vittore Branca.²⁰ Scrittore dalla «straordinaria capacità di scivolare in avanti e di metter fuori

15 Le definizioni si trovano rispettivamente in: Eugenio Montale, *Introduzione* a Stefano Rosso-Mazzinghi (a cura di), *Guido Piovene* [Atti del convegno tenuto a Venezia nel 1979], Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, p. 12. Eugenio Montale, *Viaggio in Italia*, "Corriere della Sera", 30 novembre 1957, cit. in Silvana Tamiozzo Goldmann, *Appunti sul Viaggio in Italia*, in Enza Del Tedesco e Alberto Zava (a cura di), *Viaggi e Paesaggi di Guido Piovene. Atti del Convegno Venezia-Padova, 24-25 gennaio 2008*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, p. 105, nota 1.

16 Indro Montanelli, *Piovene e "Il Giornale Nuovo"* in Stefano Rosso-Mazzinghi (a cura di), *Guido Piovene*, *Op. cit.*, p. 28 (ma sul rapporto Piovene-Montanelli, e su opinioni più private e taglienti di quest'ultimo a proposito del primo si veda Sandro Gerbi, *Piovene e Montanelli*, in Fernando Bandini, a cura di, *Guido Piovene nel centenario della nascita. Atti del Convegno Vicenza, 24 e 25 maggio 2007*. Salone di Palazzo Chiericati e Odeon Olimpico, Vicenza, Accademia Olimpica, 2009, pp. 69-86).

17 Geno Pampaloni, *Ritratto di Guido Piovene* in Stefano Strazzabosco (a cura di), *Guido Piovene tra idoli e ragione. Atti del convegno di studi. Vicenza, 24-26 novembre 1994*, Venezia, Marsilio Editori, 1996, p. 19.

18 Enzo Bettiza, *Prolusione* a Fernando Bandini (a cura di), *Guido Piovene nel centenario della nascita*, *Op. cit.*, pp. 10, 11 e 14.

19 Sandro Gerbi, *Tempi di malafede*, *Op. cit.*, p. IX.

20 Vittore Branca, *Introduzione* a Stefano Rosso-Mazzinghi (a cura di), *Guido Piovene*, *Op. cit.*, p. 13.

pista coloro che cercano di seguirne il discorso», secondo Andrea Zanzotto.²¹ «Forse l'unico scrittore esistenziale dell'Italia degli anni quaranta e cinquanta», secondo Giorgio Pullini.²² «Filosofo errante in continua altalena tra lucidità e ambiguità, fra razionale e irrazionale, fra laicismo e cattolicesimo», secondo Luciano Simonelli.²³ «Mostruosamente intelligente», secondo Franco Cordelli.²⁴ Francesca Fistetti parla di «tortuosa complessità della sua riflessione, pur dissimulata in una pronuncia tersa e limpida, e offerta in ostentata chiarezza espressiva».²⁵

Piovene definiva se stesso «visionario di cose vere», e aggiungeva subito dopo: «spirito eminentemente critico»,²⁶ ma anche «un enigma, un enigma critico - con qualche luce di fantasia- buttato nella cultura italiana d'oggi».²⁷ E invitava a ricordare, nelle stesse pagine, che l'arte è «una grande afflizione».²⁸

Ma ripeto: ferme restando quelle straordinarie credenziali e le seducenti presentazioni, chi legge ancora Guido Piovene? Contemporaneo, sì, eppure di una contemporaneità, se mi si passa l'espressione, vicina ad arretrare nel passato. Passato prossimo, forse, ma pur sempre passato. Di certo non autore popolare, o scolastico, di quelli che si incontrano (e magari, grazie a un buon insegnante, si amano) alle superiori, se non forse nelle scuole venete, nei luoghi in

21 Andrea Zanzotto, *Rilettura di un suo articolo su "Le stelle fredde"* in Stefano Rosso-Mazzinghi (a cura di), *Guido Piovene, Op. cit.*, p. 83.

22 Giorgio Pullini, *Piovene romanziere* in Stefano Rosso-Mazzinghi, a cura di, *Guido Piovene, Op. cit.* p. 33.

23 Luciano Simonelli, *Guido Piovene saggista: visionario di cose vere* in Stefano Strazzabosco (a cura di), *Guido Piovene tra idoli e ragione, Op. cit.*, p. 120.

24 Franco Cordelli, *L'ombra di Piovene*, Firenze, Le Lettere, 2011, p. 10.

25 Francesca Fistetti, *L'ultimo Piovene o l'utopia della felicità*, Imola, La Mandragora, 2012, p. 7.

26 Guido Piovene, *Appunti d'una vita in Falsità delle confessioni. Quasi un'autobiografia* (a cura di Sandro Gerbi), Torino, Nino Aragno Editore, 2015, p. 138 (già in Guido Piovene, *I Saggi*, Volume primo, a cura di Luciano Simonelli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1986, pp. 7-11). L'espressione ricorre anche ne *Le Furie, Op. cit.*, p. 16.

27 Guido Piovene, *Appunti d'una vita, Op. cit.*, p. 138.

28 Ivi.

cui nacque e visse, e di cui tanto scrisse.

Quanto a me, non veneto, Piovene romanziere mi fu suggerito per la prima volta durante una conversazione informale ai tempi degli studi universitari a Bologna, da un altro studente. La primissima segnalazione attraverso cui arrivai a Piovene fu quindi frutto del caso, e scaturiva dal gusto e dall'apprezzamento di un lettore isolato. E tuttavia, tornato alla sua opera più di un decennio dopo, mi sono ben presto reso conto che, a dispetto di trascorsi politici tali che in altri casi avevano determinato l'oblio pressoché totale degli interessati,²⁹ Piovene non era, evidentemente, uno scrittore dimenticato, con vari convegni risultati in pubblicazioni di grande spessore critico; già questo bastava a rinfocolare la mia curiosità.³⁰ Ma ancora, che cosa faceva sì che l'attenzione per Piovene sopravvivesse, nell'accademia e fuori? Era la mole della sua produzione, che aveva superato una misura oltre la quale un autore non è più negligibile? Era il contatto, in vita, e l'attenzione critica, dopo la morte, di estimatori dai nomi più illustri o popolari del suo presso il grande pubblico? Era l'eco del Premio Strega 1970 per il romanzo *Le stelle fredde*?³¹

Ragionamenti paradossali, e in fondo non rilevanti, perché le vere domande rimanevano: «perché leggere, io, Piovene?» e «come riuscire a capirlo»? La notorietà, è ovvio, non è necessario indice di qualità, e l'attenzione critica riservata a un autore non garantisce

29 Il coinvolgimento di Piovene con il regime fascista, e il modo in cui lo concettualizzò e lo minimizzò nel secondo dopoguerra, sono dimostrati con dovizia di dettagli nell'appassionante e ammirevole monografia di Sandro Gerbi, *Tempi di Malafede*, Op. cit. Si veda anche Renato Camurri, *Il "lungo viaggio" di Guido Piovene nell'Italia fascista* in Stefano Strazzabosco (a cura di), *Guido Piovene tra idoli e ragione*, Op. cit., pp. 139-171.

30 Oltre alle già citate raccolte di saggi, per chi volesse farsi un'idea a tutto tondo di Piovene, è importante menzionare almeno: Gabriele Catalano, *Guido Piovene*, Firenze, La Nuova Italia, 1967; Id., *Costanti tematiche nell'opera narrativa di Guido Piovene*, Napoli, Libreria Editrice Ferraro, 1974; Ilaria Crotti, *Tre voci sospette: Buzzati, Piovene, Parise*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1994; Massimo Rizzante (a cura di), *Guido Piovene: tra realtà e visione. Atti della Giornata di studi (Trento 1999)*, Università di Trento, 2002.

31 Guido Piovene, *Le stelle fredde*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1970. Grazie alla Mediateca Roma possiamo cogliere qualche immagine del lontano evento e di Piovene stesso: <http://gat.to/tloez>.

che ci emozionerà o ci insegnerà qualcosa. Volevo trovare un «mio» Piovene. Non dare la critica per scontata, ma elaborare una personale via alle sue opere, e identificare un motivo genuino per raccomandarne la lettura ad altri.³²

Le pagine che propongo nascono allora da una forte curiosità, direi quasi una bulimia, pioveniana, peraltro sviluppatasi a dispetto del fatto che la lettura del primo romanzo di Piovene a essermi segnalato, *La Gazzetta Nera*, mi ha deluso: ne ho ricavato l'impressione che si trattasse di racconti tenuti insieme da una cornice artificiosa, non ho trovato nessun passaggio che mi catturasse emotivamente e razionalmente, se non forse uno.³³ Ma lo stesso, dopo la lettura quegli interrogativi mi inseguivano: perché leggere ancora Piovene, perché consigliarlo ad amici lettori? Ho insistito con le domande, non mi sono arreso. Continuavo a chiedermi: la sua produzione giornalistica contiene testimonianze o intuizioni che il tempo non ha ancora offuscato? Se è per la qualità delle sue opere letterarie che dobbiamo leggerlo, quali tratti meglio ne descrivono la particolarità? Le pagine che seguono contengono le mie personali risposte.

Non è da accademico italianista (la definizione non mi spetta) che mi sono avvicinato a Piovene, ma da semplice cultore della letteratura

32 A titolo di curiosità registro qui che mentre scrivevo queste pagine mi sono inaspettatamente imbattuto in un bruciante giudizio su Piovene formulato da Aldo Busi (1948). Richiamando la frequentazione, da giovane, di Eugenio Montale, lo scrittore di Montichiari si domanda: «avevo confidato a Montale che il mio più grande desiderio era incontrare Guido Piovene, di cui avevo letto tutto, che abitava lì a due passi, in piazza Bramante, di lato alla casa del Manzoni, e che, tramite il maggiordomo cui all'alba facevo la posta all'edicola, riceveva da me biglietti di supplica ammirata che sono caduti nel vuoto uno dopo l'altro? [...] (Piovene è davvero una nullità pompata dal Potere, e forse quale nullità era già stato archiviato negli anni Sessanta, ma io venivo dalla campagna bresciana, dovevo ancora aggiornarmi, e poi ero troppo ragazzino e troppo autodidatta per mettere insieme tanti cocci critici dispersi tra Fascismo & Letteratura e uguali campanilismi clericali [...])» (Aldo Busi, *E baci*, Roma, Il Fatto Quotidiano, 2013, pp. 318-319). Inutile dire che non sono affatto d'accordo con questo giudizio, anche se posso capire da dove proviene, conoscendo il fondo moralista di Aldo Busi.

33 Il passaggio della *Gazzetta Nera* che mi rimane impresso è la descrizione della demenza senile di un personaggio: «Simile ad una percossa su un mucchio di piume, il pensiero solleva quasi una nuvola di parole casuali, di cui nessuno scorge il senso» (*Op. cit.*, p. 115).

italiana. Ho deciso di concentrarmi su alcuni testi che presentavano una apparente sintonia con i miei interessi di studioso e con le mie esperienze di vita. Il primo è *Processo dell'Islam alla civiltà occidentale* (1957),³⁴ incentrato su un convegno che si svolse nel 1955 presso la Fondazione Cini. Il secondo, ma non meno importante, è *La gente che perdé Ierusalemme. Cronache dal Medio Oriente* (1967),³⁵ raccolta di articoli scritti per "La Stampa" in seguito a viaggi in Turchia, Israele, Giordania, Libano e Siria. A questi si aggiungono le brevi pagine iraniane *Taccuino Persiano. Fu Oriente* (1973) contenute in *Spettacolo di mezzanotte* (1984),³⁶ e alcuni altri articoli di viaggio, di cui dirò a suo tempo.

Lo studio di Piovene osservatore dell'Islam e del Medio Oriente ha, a mio vedere, un triplice valore. Anzitutto ci consente di soffermarci su un aspetto tematico di Piovene che è stato trascurato nonostante il suo rilievo. A questo proposito è interessante ricordare che Piovene medesimo, negli stessi *Appunti d'una vita* in cui forniva la descrizione di se stesso, di cui sopra, annotava, ancorché enigmaticamente, tra quelli che presumibilmente voleva indicare come ingredienti intellettuali della sua opera: «Soffio d'Oriente».³⁷ In altre parole, concentrarsi sulle riflessioni pioveniane in merito al mondo islamico/arabo/mediorientale può aiutare a comprendere alcune dinamiche e tematiche dominanti nell'opera dell'autore, che del resto affermava: «Per valutarmi, occorre prendere tutto ciò che è

34 Guido Piovene, *Processo dell'Islam alla civiltà occidentale*, Milano, Mondadori, 2001 (Edizione originale: Quaderni di S. Giorgio, Firenze, Sansoni, 1957). Le conclusioni sono anche state pubblicate separatamente, in Guido Piovene, *I Saggi*, Volume secondo, a cura di Luciano Simonelli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1990, pp. 216-223. D'ora in poi riporto il titolo anche nella versione abbreviata *Processo*.

35 Edizione di riferimento: Guido Piovene, *La gente che perdé Ierusalemme. Cronache dal Medio Oriente*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1967. D'ora in poi riporto il titolo anche nella versione abbreviata *La gente*.

36 Edizione di riferimento: Guido Piovene, *Taccuino Persiano. Fu Oriente*, in Id., *Spettacolo di Mezzanotte*, Op. cit., pp. 174-179.

37 Guido Piovene, *Appunti d'una vita*, Op. cit., p. 135. Da notare però che si tratta di un concetto molto esteso, tanto che Piovene, in *Verità e menzogna* (1975) scrive che il protagonista, mentre visita una casa nel Carso, pensa: «Da quei luoghi cominciava l'Oriente, per proseguire fino al mare del Giappone» (Op. cit., p. 21).

scritto, dai libri agli articoli di giornale».³⁸ In secondo luogo, l'esame specifico del libro dedicato al convegno veneziano ci permette di riconsiderare e valutare un evento per certi versi mai più replicato o superato, che di per sé merita di essere conosciuto e valorizzato. Non a caso ho scelto di paragonare la cronaca che ne scrisse Piovene a quella di due altri illustri autori che vi assistettero. Infine, lo stesso punto di vista di Piovene sull'Islam merita di essere riportato alla luce e discusso a causa della sua rinnovata attualità.

2. *Processo dell'Islam alla civiltà occidentale*

Tra il 19 e il 24 settembre 1955, si svolse, presso il centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini,³⁹ nell'isola di San Giorgio Maggiore,⁴⁰ un convegno intitolato «Processo dell'Islam alla civiltà occidentale». Guido Piovene, che all'epoca lavorava a "La Stampa", vi partecipò in veste di osservatore e relatore. Il risultato fu il libretto omonimo, steso nel 1956, in piena crisi di Suez, e pubblicato nel 1957.

Il convegno si distingueva anzitutto per l'altissima qualità dei

38 Guido Piovene, *Appunti d'una vita in Falsità delle confessioni*, *Op. cit.*, p. 138. Con questo va di pari passo l'affermazione di Eugenio Montale secondo il quale «nell'opera di Guido opere narrative e di "reportage" sono sempre inseparabili» (Introduzione a Stefano Rosso-Mazzinghi, *Guido Piovene*, *Op. cit.* p. 11). E ancora: «Tutta l'opera di Piovene viene avanti come un libro unico» (Valentino Bompiani, *Guido*, in Stefano Rosso-Mazzinghi, a cura di, *Guido Piovene*, *Op. cit.* p. 23). Secondo Enzo Bettiza «[Piovene stesso] non approverebbe il tentativo di separare il giornalista dal saggista, il saggista dal narratore, il narratore dal saggista» (Enzo Bettiza, *L'attività giornalistica di Piovene* in Stefano Rosso-Mazzinghi, a cura di, *Guido Piovene*, *Op. cit.* p. 46). Infine, secondo Geno Pampaloni quello di Piovene è un «lavoro letterario multiforme e diseguale ma profondamente coerente» (*Ritratto di Guido Piovene*, *Op. cit.*, p. 20).

39 Sulla Fondazione e le sue attività culturali in relazione all'Est Europa, al Medio Oriente e alla Russia, si veda Sante Graciotti, *La Fondazione Cini e l'Europa orientale*, in Ulrico Agnati (a cura di), *La Fondazione Cini. Cinquant'anni di storia*, Milano, Electa, 2001, pp. 277-283.

40 Osserva Piovene sulla cornice della città lagunare: «Venezia era il luogo più adatto a un incontro come questo tra occidentali e orientali, ed è anche luogo nel quale, di fronte all'Oriente, siamo portati a una maggiore umiltà [...]. [A] Venezia tutto ci parla di quello che l'Oriente ci ha dato in tempi più antichi; noi veneti senza di esso saremmo uomini di diverso carattere e di diversa fantasia» (Guido Piovene, *Processo*, *Op. cit.*, pp. 9-10).

partecipanti. Li elenco seguendo la lista stilata dallo stesso Piovene.⁴¹ Sul versante musulmano troviamo: Taha Husein (1889-1973) scrittore ed ex ministro egiziano; Hassan Taqizadeh (1878-1970) storico e politico persiano, già presidente del Senato; Hassan Husni Abdul-Wahab (1884-1968) storico ed ex ministro tunisino; Harry St John Bridger Philby (1885-1960) politico, esploratore ed arabista britannico, convertito all'Islam; Giawad Ali, storico e filologo iracheno; Hassan Kabalan, giurista libanese; Zeki Velidi Togan (1890-1970) storico turco e già corrispondente di Sigmund Freud; Mogtaba Minovi (1903-1977) storico iraniano.

Sul versante occidentale: gli esperti di lingua araba ed Islam Giorgio Levi Della Vida (1886-1967); Francesco Gabrieli (1904-1996); Maria Nallino (1908-1974); Laura Vecchia Vaglieri (1893-1989); Alessandro Bausani (1921-1988); Virginia Vacca (1891-1988). A questi si aggiungevano il giurista Francesco Carnelutti (1879-1965), il matematico Luigi Fantappiè (1901-1956); l'economista Pasquale Saraceno (1903-1991); il filologo Vittore Branca (1913-2004); il teologo e filosofo padre Giuseppe Bozzetti (1878-1956), generale dei rosminiani. In qualità di osservatori si trovavano infine lo storico del diritto Gian Piero Bognetti (1902-1963); lo storico e politico democristiano Raffaele Ciasca (1888-1975); il diplomatico Francesco Maria Taliani de Marchio (1887-1968); lo scrittore Bonaventura Tecchi (1896-1968).

Alla lista fornita da Piovene occorre aggiungere un nome illustre, quello di Eugenio Montale (1896-1981), presente in qualità di giornalista osservatore per il "Corriere della Sera". In questo stesso quotidiano, Giorgio Levi Della Vida aveva annunciato il convegno, il primo giorno,⁴² e un pezzo sullo stesso tema apparve il penultimo giorno, a firma di Enzo Duse.⁴³

41 Indico i nomi secondo la grafia impiegata dallo stesso Piovene, tuttavia aggiungo le qualifiche dei personaggi secondo non solo le indicazioni di Piovene ma di altri cronisti e commentatori dell'evento (di cui parlo nella terza sezione del saggio). Non di tutti mi è stato possibile reperire le date di nascita e morte.

42 Giorgio Levi Della Vida, *Islam e Occidente*, "Corriere della Sera", 20 settembre 1955.

43 Enzo Duse, *Convegno di studiosi a Venezia sulle civiltà islamica e italiana*, "Corriere della

Il *Processo dell'Islam alla civiltà occidentale* è uno smilzo ma densissimo libriccino. Non è mia intenzione sunteggiarlo qui, o, in altre parole, sintetizzare le singole posizioni dei partecipanti quali sono riportate da Piovene. Il risultato sarebbe l'inutile riassunto di un riassunto. Non solo non avrebbe senso sottrarre parole alla cronaca di un convegno, cronaca che già consiste nella sottrazione di parole da parole, ma non sarebbe nemmeno corretto pretendere di restituire le posizioni dei partecipanti senza il confronto e il rimando della cronaca pioveniana ad altri testi dei partecipanti medesimi. Idealmente, chi legge queste pagine dovrebbe, per prima cosa, leggere quelle di Piovene.



Fig. 1 - Guido Piovene.

Quanto segue, è, invece, il risultato di una meticolosa spigolatura del *Processo*, maturata in diverse e intense letture successive, alla ricerca di tre elementi: le osservazioni di Piovene sul carattere generale e la struttura dell'evento, il suo giudizio personale riguardo alle idee che riporta, e, infine, i passaggi più incisivi e significativi per quanto riguarda il suo metodo e il suo stile.

Scrive dunque Piovene che l'impostazione dell'evento, su impulso di Carnelutti, era, come il titolo stesso indica, di tipo giuridico: il mondo islamico era chiamato a stendere un «atto d'accusa» rispetto all'Occidente, sulla base del presupposto che quest'ultimo aveva offeso il primo. E l'Occidente doveva rispondere: «Una spiegazione sincera, tra gente di cultura, almeno parzialmente immune dalla passione delle folle. Da essa dovevano emergere i punti d'attrito, ma in vista di uno scopo comune, l'accordo».⁴⁴

Sera", 23 settembre 1955.

⁴⁴ Guido Piovene, *Processo*, *Op. cit.*, p. 8.

Sullo spirito dell'evento, chiosando una frase di Carnelutti nei saluti iniziali, «bisogna conoscersi per amarsi, ma anche amarsi per conoscersi»,⁴⁵ Piovene, che si trovava d'accordo, osserva: «senza una simpatia preventiva, il conoscersi spesso provoca repulsioni, e l'antipatia preconcepita provoca un rifiuto di conoscenza. [...] [V]i è una specie diabolica di conoscenza, acutissima ma cattiva, una conoscenza dell'odio, per esempio quella che invade gran parte della narrativa moderna».⁴⁶

Piovene identifica due possibili linee di accusa. L'attacco avrebbe potuto essere portato alla civiltà occidentale in quanto tale. Alternativamente, si sarebbe potuta criticare la civiltà occidentale contemporanea, vista come una degenerazione della prima. La maggior parte dei partecipanti musulmani si sarebbe attenuta a questa seconda linea.⁴⁷ Soprattutto un occidentale avrebbe provato a porre il confronto sul piano teologico: Bausani, paragonando Vangelo e Corano, e il modo in cui il rispettivo contenuto si traduce in una certa concezione dell'essere umano, della società, della politica.⁴⁸ Tuttavia, riporta Piovene, questo tipo di impostazione veniva costantemente respinto al mittente dai musulmani, o indicando concetti fondamentali che presentavano come analoghi («La fraternità mussulmana è l'equivalente esatto della carità cristiana»⁴⁹) o credenze condivise («Chi non crede alla verginità di Maria [...] non è un mussulmano osservante»⁵⁰).

Rileva Piovene che «il ripudio alla civiltà occidentale, in quanto materialistica, meccanica, ecc., fu richiesto da alcuni occidentali, in una forma molto più radicale di quella che gli orientali medesimi si

45 Ivi, p. 11.

46 Ivi, pp. 11-12.

47 Ivi, p. 9.

48 Ivi, pp. 18-24.

49 Ivi, p. 23.

50 Ivi, p. 19.

sentirono di far propria».⁵¹ Nel momento in cui il convertito Philby si rammaricava del fatto che l'Islam si stesse occidentalizzando, perdendo il senso della propria superiorità, per recuperare la quale, a sua detta, era necessario un processo di autocritica, gli intellettuali musulmani gli facevano osservare che l'Islam è autocritico in quanto non dogmatico. Aggiungevano però che l'autocritica dell'Islam è finalizzata ad assorbire dalla civiltà occidentale ciò che conviene; si trattava quindi di favorire l'assorbimento ma senza che il contatto si traducesse in sfruttamento da parte dell'Occidente stesso.⁵² Tra i musulmani l'integralismo più spinto era difeso da Hassan Kaban, del quale, apponendovi un ironico e costernato «sic!», Piovene riporta l'apologia dell'uccisione della donna in quanto «sorella che commette il male».⁵³

La maggior parte dei partecipanti è descritta da Piovene menzionandone semplicemente credenziali e idee, tuttavia di almeno due Piovene tratteggia il ritratto fisico e psicologico con poche ma abilissime pennellate.⁵⁴ Descrive Taha Husein «salire alla tribuna a piccoli passi sostenuto dal segretario, con la sua figura scarna, col suo volto affilato, dolce e insieme impenetrabile, gli occhi dissimulati da occhiali neri»⁵⁵ e sottolinea che nei suoi discorsi «un'intransigenza fondamentale è mascherata dalla forma conciliativa, si direbbe di maneggiare una crema che celi qualche frammento di rasoio».⁵⁶ Di Hassan Husni Abdul-Wahab, lo storico tunisino, Piovene scrive: «È un uomo smilzo, anziano, grigio di pelle e di capelli, la faccia scavata

51 Ivi, p. 25.

52 Ivi, p. 26.

53 Ivi, p. 31.

54 Piovene in effetti, come vedremo, è ricordato soprattutto per i suoi paesaggi, ma un'analisi a parte la meriterebbero gli altrettanto sintetici ed espressivi ritratti. Per esempio ne troviamo di magistrali ne *L'Europa semilibera*: il politico Urho Kekkonen (*Op. cit.* pp. 186-187), l'architetto Alvar Aalto (ivi, pp. 200-201), l'etologo Konrad Lorenz (ivi, pp. 346-347), ma anche Adolf Hitler (ivi, p. 339).

55 Guido Piovene, *Processo*, *Op. cit.*, p. 13. Il grande scrittore egiziano era cieco dall'infanzia, poiché, malato agli occhi, era stato impropriamente trattato da un «guaritore» tradizionale.

56 Ivi, p. 13.

di rughe, come spenta sotto il fez rosso».⁵⁷

Quanto all'andamento e ai temi del convegno, riferisce Piovene che una svolta importante fu segnata dall'intervento dell'economista Saraceno (intervento ritenuto da Piovene il migliore), che difese il sistema capitalista come caratterizzato da una continua autocritica e revisione.⁵⁸ Quando Taha Husein protestò che l'autocritica e la revisione finalizzate all'accrescimento del benessere non erano però applicate in ambito coloniale,⁵⁹ Hassan Husni Abdul-Wahab replicò che «i mussulmani devono riscattarsi da sé, con l'istruzione, con lo studio dell'economia e con lo sviluppo economico. [...] Bisogna farsi valere con le proprie forze, non attendere d'essere redenti dalla benevolenza dei conquistatori».⁶⁰

Il nostro scrittore critica in particolare il modo di argomentare di Husein. Rispondendo al richiamo al laicismo (o meglio alla separazione di chiesa e politica) da parte di Levi Della Vida, l'intellettuale egiziano faceva notare che l'Islam non ha Chiesa e che il Corano si rivolge agli uomini direttamente. Commenta allora Piovene:

Uno stesso vocabolo, laicismo, esprimeva due realtà diverse per i cristiani e i mussulmani. Per i cristiani è l'antitesi di clericalismo, inteso come prepotere di una Chiesa costituita nella condotta degli affari politici [...] Ma i cristiani da parte loro scorgevano nell'Islam una mancanza di laicismo più profonda e più radicale, la quale fu indicata da Taha Husein stesso, dicendo che nell'Islam la religione e il giure appaiono incorporati.⁶¹

A proposito del tipo di strategia argomentativa adottato da Husein, Piovene annota poi di avere ricavato l'impressione di un dialogo tra sordi, «come spesso accade nei convegni internazionali dove i più usano una lingua che non è la loro senza aver prima confrontato il

57 Ivi, p. 16.

58 Ivi, p. 44.

59 Ivi, p. 46.

60 Ivi, p. 47.

61 Ivi, p. 51.

significato che ognuno dà agli stessi vocaboli [...] I mussulmani preferirono attenersi a risposte programmatiche, miranti soprattutto a rifiutare ogni specie di addebito che li potesse indebolire». ⁶²

Quando Francesco Gabrieli fece notare che proprio da idee apportate dai popoli europei i popoli musulmani trassero ispirazione per i propri movimenti anelanti alla libertà, ancora una volta Husein replicò «L'avevamo già nel Corano». ⁶³ Commenta allora Piovene: «Spesso gli italiani possiedono un sentimento più forte della storia dei loro interlocutori, non soltanto islamici. Sfuggiva alla maggioranza dei mussulmani la differenza tra una norma religiosa e la sua storicizzazione; un'altra faccia dell'antitesi tra il laicismo europeo e il non-laicismo islamico». ⁶⁴

Mescolando racconto su di sé in terza persona e discorso diretto, Piovene riassume così la propria posizione:

Pure sentendo il bisogno di una civiltà nella quale le forze del pensiero e dell'azione convergano verso un'unità religiosa, sente il bisogno non minore che quest'unità sia raggiunta nella civiltà in cui vive e non mettendola da parte. Inoltre deve confessare che non potrebbe fare a meno, senza sentirsi immiserito, dei Descartes, dei Kant, dei Kierkegaard, con tutto ciò che in essi vi è di giusto, o di erroneo [...]. [I] problemi dell'Islam sono i nostri; la liberazione dell'Islam rientra nel nostro sforzo per il miglioramento morale e sociale. [...] È la caratteristica profonda della civiltà occidentale quella di sottomettersi senza tregua a un processo, di accettare le proprie crisi. [...] Vi è però nella civiltà occidentale una qualità di laicismo, a cui mi sento fortemente legato, perché lo ritengo proprio della civiltà cristiana. Significa una civiltà critica, nella quale il pensiero usi il dono della libertà. Forse il valore dell'uomo è più fortemente sentito da noi che dai mussulmani. [...] Difendo la civiltà occidentale e nel tempo stesso l'accuso; giacché difendere la civiltà occidentale vuol dire spiegarla e accusarla. Essa culmina nel coraggio di mettersi sotto processo, come ha fatto in questi giorni. Se abbiamo commesso errori troviamo nell'essenza stessa della civiltà occidentale la forza

62 Ivi, p. 53.

63 Ivi, p. 60.

64 Ivi, p. 61.

di amare la vostra [dei musulmani] rivolta.⁶⁵

Piovene scrive nelle osservazioni conclusive che «i modi di pensare, spesso contrastanti tra loro, dei rappresentanti islamici, erano l'equivalente di modi di pensare, altrettanto discordi, di filosofi e storici europei»;⁶⁶ «le antitesi del mondo si rivelano eguali dovunque si posano gli occhi; in ogni parte del mondo, e in ogni uomo singolo, vi sono un Occidente e un Oriente; siamo tutti nello stesso gioco» e aggiunge: «Un paragone di dottrine o d'ideologie tra Oriente e Occidente intesi come blocchi è impossibile».⁶⁷

65 Ivi, pp. 65-66. Annoto qui un'osservazione che Piovene scrive su se stesso nei già citati *Appunti d'una vita*: «La mia vita è stata tutta una difesa contro una cultura che, in fondo, non mi era congeniale» (*Op. cit.*, p. 136). Per quanto riguarda il tormentato e contraddittorio rapporto di Piovene con l'Occidente vale la pena di citare estesamente anche la *Prefazione alla Coda di paglia*: «Il "mondo occidentale" coi suoi "valori" declassati, mi piace ancora meno adesso che funziona meglio, butta fuori la parte più volgare della sua anima per battere la concorrenza. Il mondo socialista, che conosco, mi fa soffrire. Ammiro alcuni suoi aspetti ed altri mi esasperano. Vorrei progressi più veloci verso la libertà di tutti, meno bugie, meno ossessioni. Ma vi trovo una scala di valori più giusta, e questo accende la speranza, che oggi è il sentimento più difficile da salvare» (*Op. cit.*, p. 67). Nella stessa *Prefazione* Piovene, che si autodefinisce di «fondo conservatore con grosse vene libertarie», «laico di pensiero ma non di carattere» (ivi), di «tendenze ecumeniche» (p. 66), dichiara di «essere ostile all'Europa sotto l'egemonia della Germania e della Francia tedeschizzata» (p. 68), di non sperare molto dall'America (p. 69), di essere «incompatibile» con la civiltà del benessere (p. 70), ma anche di essere «anticlericale» e al tempo stesso senza alcuna «affinità né coi cattolici né coi laicisti integrali» (p. 71). Sempre sui valori dell'Occidente e sui loro «difensori ad oltranza, burbanzosi, incoerenti, e nell'intimo disperati» da cui Piovene prende le distanze, vedere ivi, p. 289. Infine, tutto questo andrebbe paragonato al Piovene osservatore del Vecchio Continente (vedere in particolare le pp. 10-15 de *L'Europa semilibera*, *Op. cit.*). Si confronti con questo giudizio di Enzo Bettiza: «il suo non è il messaggio di un laico, né tanto meno, di un cattolico. È il triste lascito spirituale di un mistico caduto, di un miscredente disperato che aveva invano cercato, per metterlo al posto della parola fine alla conclusione della vita e dell'opera, il sigillo di una presenza divina nel mondo» (Enzo Bettiza, *L'attività giornalistica di Piovene*, *Op. cit.*, p. 52). Della religiosità di Piovene si occupa in particolare (citando brevementemente il *Processo*) Guido Somavilla in *"Holzwege" religiosi di Guido Piovene* in Stefano Strazzabosco (a cura di), *Guido Piovene tra idoli e ragione*, *Op. cit.*, pp. 239-247. Un altro interessante filone di indagine potrebbe essere quello della rappresentazione della cristianità nella società americana descritta in *Romanzo americano*, *Op. cit.*, cfr. in particolare le riflessioni alle pp. 52-53.

66 Guido Piovene, *Processo*, *Op. cit.*, p. 69.

67 Ivi, p. 71.

Quanto all'impostazione del convegno sostiene Piovene:

Il fatto religioso è sempre determinante nella configurazione di una civiltà, e ogni descrizione che lo trascuri è lacunosa. [...] [N]on credo che si possa capire la civiltà occidentale nel suo complesso, senza tenere conto del carattere tragico della religione cristiana, fondata su un Dio-uomo, e solo indirettamente giuridica, in quanto non fornisce il giure, ma semplicemente richiede che a esso sovrintenda la carità.

Scrivendo Piovene nella stessa pagina che sul convegno pesava «un sincretismo generico divenuto ormai la filosofia obbligatoria negli organismi di cultura internazionale, della ripetizione di formule noiose e false [...]. E di burocrazia congressuale sapeva anche l'ingenua credenza di alcuni sofocrati, i quali sembravano ritenere che gli incontri tra gli studiosi possono determinare gli eventi».⁶⁸

E ancora, Piovene critica i delegati musulmani, i quali «non volevano ammettere la minima colpa, anche storica, qualsiasi fatto tale da indebolire la loro posizione di accusatori».⁶⁹ Le idee, da loro accampate, per cui i poteri coloniali non avrebbero mai condiviso volontariamente la loro cultura, e per cui l'Islam non sarebbe mai

68 Ivi, p. 73. Annoto qui che, sebbene nell'occasione del congresso presso la Fondazione Cini Piovene evidentemente provasse apprezzamento per gli intellettuali, e in particolare per gli intellettuali occidentali, in virtù della loro preparazione, la sua opera contiene altrove anche un confronto tra «uomini di lettere» e «uomini di scienza», tutto a favore di questi ultimi. Tale confronto si ha attraverso i pensieri di Michele in *Romanzo americano* (pubblicato nel 1979, ma iniziato a scrivere nel 1950, *Op. cit.*): «Al confronto con gli scienziati, li trovò [i letterati] cinici ed amari. In un mondo come quello di oggi, poco propenso ad accettarne l'utilità e il talento, parevano tutti costretti a dare prova di talento con l'analisi cinica, col pessimismo sistematico, con lo "scoprire il marcio" in virtù di una perspicacia maggiore, dove gli altri vedono il buono. [...] Erano loquaci, ansiosi, cavillosi, evasivi, tortuosi, avviluppati nella loro mente come una matassa» (p. 116). «Agli uomini di scienza si sentiva invece legato. Quasi sempre bambini, spesso bambini con grandezza. Non conoscevano il bisogno di dare prova di intelligenza con l'analisi cinica. Erano semplici, idealisti; credevano naturalmente in quello in cui credono gli uomini; sapevano essere grandi senza avere grandi problemi fuori dai loro studi. [...] Avevano fiducia nella ragione, come ne ha fiducia il bambino; erano i veri cristiani del mondo moderno» (p. 118). Certo, c'è qui il filtro di un personaggio, ma mi sembra di ravvisare una tensione nell'opera di Piovene (e un collegamento con il concetto di cristianesimo trattato altrove) che può valere la pena di ulteriori indagini e riflessioni.

69 Guido Piovene, *Processo*, *Op. cit.*, p. 73.

stato caratterizzato da intolleranza e fanatismo sono da Piovene bollate come false, propagandistiche, non scientifiche.⁷⁰

Piovene osserva anche che gli interventi degli italiani «erano molto superiori per verità scientifica, ricchezza e precisione negli argomenti, per acume d'indagine e senso di giustizia nelle conclusioni, di quelli degli accusatori»; al tempo stesso annota che proprio questi ultimi ebbero la meglio perché, insistendo che la disputa fosse soltanto politica, «dichiararono già in partenza che una discussione scientifica doveva essere rimandata».⁷¹

Piovene si dichiara infine d'accordo che la liberazione dal complesso di superiorità da parte dell'Occidente «ci porterebbe non soltanto sollievo, ma ci consentirebbe di far valere le nostre ragioni, che sono molte».⁷² Ribadisce che nella civiltà occidentale come in nessun'altra «è così forte la volontà della ricerca, del sapere disinteressato come obblighi religiosi. È la civiltà più rischiosa, più critica, più gelosa della libertà dell'uomo, anche quella di errare»; «Bisogna amare, per conoscerla, la nostra civiltà come l'altrui».⁷³

3. I resoconti di Alessandro Bausani e di Eugenio Montale

Il convegno presso la Fondazione Cini fu raccontato da Alessandro Bausani in un articolo per «Oriente Moderno»⁷⁴ e da Eugenio Montale in due articoli per il «Corriere della Sera».⁷⁵ È importante richiamare qui almeno la ricostruzione dell'intervento di Piovene

70 Ivi, p. 74.

71 Ivi, p. 74.

72 Ivi, p. 78.

73 Ivi, p. 79.

74 Alessandro Bausani *Il processo dell'Islam alla civiltà occidentale*, in «Oriente Moderno», Anno 35, Nr. 8/9 (agosto/settembre 1955), pp. 394-404.

75 Eugenio Montale, *Polemica sulla civiltà musulmana fra un egiziano e un amico di Lawrence*, in «Corriere della Sera», 22 settembre 1955, e *L'Occidente assolto con formula piena*, in «Corriere della Sera», 25 settembre 1955.

che troviamo nella versione del «Processo» lasciataci da Bausani. Così sintetizza:

Di impostazione molto diversa è l'intervento, susseguente, di Guido Piovene. Egli inizia col dire che questo argomentare che qui si è fatto (civiltà della macchina contro civiltà spirituale ecc.) lo ha sentito già, nelle più diverse sedi, in Occidente stesso. In certi casi gli Europei fanno la parte degli Orientali e gli Stati Uniti quella degli Occidentali, altrove si parla di civiltà mediterranea contro civiltà nordica, o di civiltà protestante contro civiltà cattolica, o, in Italia, di mentalità milanese, settentrionale, contro mentalità siciliana, meridionale. Questo dialogo critico Oriente-Occidente è un aspetto di un dialogo eterno dello spirito umano con se stesso. Ognuno di noi forse ha in sé il suo Oriente e il suo Occidente. Noi occidentali siamo perfettamente persuasi dei nostri difetti: una delle nostre glorie è quella di possedere una mentalità critica, di sapere accettare le nostre crisi, come crisi produttive. Quanto al laicismo, anche egli, criticando l'intervento di P. Bozzetti, non comprende come si possa identificare laicismo con ateismo. La civiltà europea è basata sulla famosa frase evangelica: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». La distinzione, che ne deriva, fra sacro e profano è una delle caratteristiche più fondamentali della nostra civiltà. Il «laicista» non nega affatto Dio, solo sostiene che le varie attività sono autonome, che il romanziere quando scrive un romanzo, pensa unicamente al suo romanzo, non a concetti teologici. Questo spiega una delle caratteristiche della civiltà occidentale che più salta agli occhi: la sua varietà. Molto varia è la civiltà nostra, e anche molto esposta al rischio, all'errore, al peccato: ma la nostra salvezza sta proprio nello spirito critico dall'età moderna, nel libero sottoporci, come abbiām fatto in questi giorni, al «processo», nostro e di altri. «Nei principî della nostra stessa civiltà, amici orientali, noi troviamo la forza di amare anche la vostra rivolta!».76

Il testo di Bausani coincide pressoché completamente con quello di Piovene, e tuttavia, a «setacciarlo» bene, emergono alcuni elementi nuovi e interessanti. In particolare, si trova conferma di un fatto che nel *Processo* di Piovene si legge solo in filigrana, e cioè che lo scontro tra Piovene stesso e Taha Husein dovette essere il più diretto, o tra i più diretti, del convegno, ancorché smussato dall'atteggiamento

76 Alessandro Bausani, *Il processo dell'Islam alla civiltà occidentale*, Op. cit., p. 404.

sornione dell'intellettuale egiziano. Riporta infatti Bausani:

Taha Husein [...] spiega al Piovene come anche egli, quando scrive, pensi solo a quel che scrive, ma questo non esclude che Dio resti in ogni occasione sempre vigile, al fondo della nostra coscienza. Non c'è contrasto quindi fra l'onnipresente dominio di Dio e l'attività autonoma delle forme umane, perché Dio non vuole che l'uomo rinunci alla sua libertà. Fatta questa precisazione si dichiara d'accordo anche con Piovene.⁷⁷

Come ho osservato, proprio a Husein Piovene dedica una delle descrizioni più vive della sua ricostruzione del convegno; ma anche l'analisi psicologica più acuta e spietata, non esente da una piccola «cattiveria» pioveniana. Infatti proprio nella prima pagina del *Processo*, richiamando le reazioni degli intellettuali musulmani alla crisi di Suez (o Guerra del Sinai, ottobre-novembre 1956), Piovene fa notare come le loro dichiarazioni non fossero caratterizzate dalla stessa raffinatezza di quelle alla Fondazione Cini; per esempio Husein «all'accusa elegante di tradire la vera civiltà occidentale sostituì quella più ruvida di essere degli alcolizzati. Ma Taha Husein è imbevuto di cultura francese».⁷⁸

Il resoconto di Eugenio Montale, seppur giornalistico, aggiunge a più riprese qualche particolare curioso o visivo, come ad esempio il fatto che Bausani «pilucca un buon grappolo di lingue orientali» o la «barbetta mefistofelica» di Philby, il quale fumava la pipa, a dispetto delle disposizioni saudite.⁷⁹ Quanto all'intervento di Piovene, è riassunto da Montale in pochissime parole, pressoché le stesse che troviamo sia in Piovene sia in Bausani. Questo non significa però che gli articoli montaliani non riservino delle scoperte. Montale apre il suo secondo articolo anticipando che quella di Piovene è stata «la miglior autoaccusa e autodifesa che il mondo occidentale, a Venezia, abbia fatto di sé». Quanto all'ultima sessione, scrive Montale dopo

⁷⁷ Ivi, p. 404.

⁷⁸ Guido Piovene, *Processo*, *Op. cit.* p. 7, corsivo aggiunto.

⁷⁹ Eugenio Montale, *Polemica sulla civiltà musulmana*, *Op. cit.*

avere riassunto l'intervento di Carnelutti:

A questo punto sembrava che una terribile condanna stesse per scendere sull'Occidente, e non proprio su richiesta di un procuratore generale musulmano. È sorto allora a difendere la culla dei nostri avi Guido Piovene. Della nostra civiltà egli loda lo spirito di critica e di ricerca; il nostro laicismo, egli dice, non è irreligioso ma è un particolare aspetto dell'anima moderna. Oriente e Occidente sono in noi come due poli della nostra personalità. Gli orientali parlano di noi come gli italiani del sud parlano degli italiani del nord. «Siamo anche noi in rivolta, fratelli orientali, e non dimenticatelo tornando alla vostre case. Siamo in rivolta contro noi stessi e abbiamo anche la forza di amare la nostra e la vostra rivolta».

E Montale, che pure glissa sulla risposta di Husein saltando subito ai saluti finali, aggiunge qualcosa di interessante che non troviamo né in Bausani né in Piovene. Vale a dire, racconta che subito dopo l'intervento di Piovene, che segue quello di Carnelutti, «Carnelutti scuote la testa, non convinto, il persiano Mogtaba Minovi sbuccia un pistacchio, un uragano di applausi si leva. E con sorpresa generale gli ospiti musulmani si dichiarano d'accordo con tutti e due i precedenti oratori».⁸⁰

4. *La gente che perdé Ierusalemme*

Le circostanze del viaggio nel Vicino Oriente nel 1967, da cui nacquero gli articoli per "La Stampa" confluiti in questa raccolta⁸¹

80 Eugenio Montale, *L'Occidente assolto con formula piena*, Op. cit.

81 Li segnalo qui in ordine cronologico. *Primo incontro con il tormentato mondo islamico nella bella Istanbul, metropoli dal grande passato*, 13 aprile 1967. *Le moschee di Istanbul*, 16 aprile 1967. *Tre millenni di storia nelle fortezze sul Bosforo*, 21 aprile 1967. *Ricordi del passato in Terrasanta e una realtà dominata dai contrasti*, 23 aprile 1967. *La vita popolare araba avvolge i luoghi "sacri" di Gerusalemme*, 27 aprile 1967. *I beduini, signori del deserto*, 29 aprile 1967. *Favolosa bellezza di Petra*, 4 maggio 1967. *È un simbolo: i gioielli "arabi" di Beirut sono pietre orientali lavorate in Piemonte*, 12 maggio 1967 (notare però che Simona Mazzer, *Guido Piovene, una biografia letteraria*, Fossombrone, Metauro edizioni, 1999, lo riporta con l'occhiello: *Il Libano, stato artificiale e banca del mondo arabo*, p. 169). *Il Libano, museo vivo di civiltà scomparse*, 16 maggio 1967. *Beirut, la città forziere delle ricchezze d'Oriente*, 18 maggio 1967. *Atmosfera tesa a Damasco*, 21 maggio 1967. *I letterati dell'odio*, 8 giugno 1967. Nel libro gli articoli non sono "montati"

sono ricordate da Piovene stesso nelle prime pagine del libro. Annota di avere trascorso «una vacanza (una vera vacanza) in tre paesi arabi del Medio Oriente ritornando per Istanbul. Un viaggio modesto, turistico, breve, (tra il 19 marzo ed il 9 aprile), in compagnia di cari amici, in paesi oggi sulla porta di casa». ⁸²

Quanto alla preparazione specifica in vista del viaggio, secondo Piovene era stata nulla, o quasi: «Nessuna voglia di studiare la situazione politica ed economica. Insomma, come mi ha detto alla mia partenza uno dei tanti monomani di casa nostra, “un viaggio tipico dell'uomo di lettere italiano”». ⁸³ L'unica eccezione alla scarsa volontà di prepararsi è rappresentata dall'amato campo dell'architettura, con lo studio di volumi stranieri per documentarsi sull'architetto ottomano Sinan (1489-1588). ⁸⁴

In realtà questo *understatement* della serietà del viaggio nasconde una piccola bugia «alla Piovene» dato che, come emerge più avanti, si era recato a Beirut anche come osservatore di un congresso di scrittori afro-asiatici (25-29 marzo 1967), ⁸⁵ che peraltro lo aveva lasciato molto deluso perché in esso «non si è parlato di letteratura, ma solamente di politica. [...] Per gli arabi, a quanto sembrava, la necessità di sopprimere Israele è così urgente che non permette altri pensieri». ⁸⁶

Piovene aggiunge addirittura: «Ero partito con il proposito di non scrivere nulla». Senonché, racconta Piovene nella stessa pagina,

in ordine cronologico (si comincia infatti con Gerusalemme), i sottotitoli delle sezioni non riflettono quelli degli articoli, e le sezioni di introduzione e ricordo sono ovviamente scritte *ad hoc*. Del resto questo fu quasi un *instant book* se si considera che fu pubblicato nell'ottobre del 1967.

⁸² Guido Piovene, *La gente che perdé Ierusalemme*, *Op. cit.*, p. 10. Un riferimento brevissimo al viaggio si trova nel libro autobiografico della moglie, Mimy Piovene (1912-1988). Elencando i libri del periodo, da lei definito felice, non manca di menzionare *La gente che perdé Ierusalemme* e aggiunge: «In Libano, ricordo, eravamo con Enriques proprietario della Zanichelli» (Mimy Piovene, *I giorni della vita*, Novara, DeAgostini, 1987, p. 257).

⁸³ Piovene, *La gente*, *Op. cit.*, p. 10.

⁸⁴ Ivi, p. 137.

⁸⁵ Ivi, p. 88.

⁸⁶ Ivi, p. 55.

la convergenza di vita e scrittura aveva avuto la meglio e una volta tornato a casa si era messo a scrivere articoli per "La Stampa".⁸⁷ Un incentivo ulteriore e decisivo alla composizione del libro, aggiunge, era venuto dallo scoppio della guerra tra i paesi arabi e Israele. Rilette retrospettivamente al momento di raccogliarli in pubblicazione autonoma, Piovene vedeva i propri testi non come «descrizione ragionata di quei paesi; ma qualcosa di simile ad una serie di istantanee, nelle quali si scorgono alcuni loro aspetti prima di una guerra che certo lascerà conseguenze anche sulla loro faccia».⁸⁸ Poco più oltre lo scrittore parla di «istantanee mentali, [prese] come abitualmente un turista con l'apparecchio fotografico».⁸⁹ Torneremo più avanti su questa metafora.

Molte sono anche le suggestioni letterarie, o comunque da «studi umanistici», attraverso cui Piovene percepisce o restituisce il suo viaggio. Troviamo infatti riferimenti a Dante,⁹⁰ Tasso,⁹¹ Cervantes,⁹² Manzoni,⁹³ Lamartine,⁹⁴ Pierre Loti,⁹⁵ Lawrence d'Arabia.⁹⁶ Tra le rocce di Petra Piovene vede balenare «opere del Palladio, del Bernini, del Borromini».⁹⁷

Un filtro importante è costituito da altre esperienze di viaggio. Piovene ricorda Machu-Picchu in Perù come termine di paragone per Petra⁹⁸ (sempre in relazione a Petra evoca l'Arizona),⁹⁹ poi Las

87 Ivi, p. 10.

88 Ivi, pp. 10-11.

89 Ivi, p. 11.

90 Ivi, p. 15.

91 Ivi, p. 16 e p. 65.

92 Ivi, p. 47.

93 Ivi, p. 56 e p. 106.

94 Ivi, p. 55, p. 60 e p. 71.

95 Ivi, p. 71 e p. 72.

96 Ivi, p. 71 (vedere anche p. 38).

97 Ivi, p. 51.

98 Ivi p. 45. Il Perù è anche evocato, più vagamente, a p. 38 e a p. 104.

99 Ivi, p. 50.

Vegas per Beirut,¹⁰⁰ Mosca per Damasco,¹⁰¹ ma anche, insieme a Leningrado, per Istanbul.¹⁰² Troviamo inoltre paragoni italiani: la Via Crucis accostata a un carrugio di Genova,¹⁰³ la nebbia in Giordania a quella in Val Padana,¹⁰⁴ i cedri del Libano paragonati a quelli in Lombardia,¹⁰⁵ i villaggi siriani a quelli calabresi, pugliesi o umbri,¹⁰⁶ il Bosforo raffrontato ai laghi dell'Italia del Nord, e le sorgenti nei pressi di Istanbul a quelle di Recoaro.¹⁰⁷

Nel viaggio incontriamo un Piovene aristocratico: «Questa maledetta industria turistica ci obbliga a lottare non per vedere qualche cosa, ma per saltare qualche cosa, e vi si riesce di rado».¹⁰⁸ Dello spettacolo del fiume Giordano sostiene che sarebbe «commovente» se non fosse per «decine di autopullman, le bancarelle delle bibite e degli aranci, la gente che li succhia con la schifosa incontinenza dei turisti che hanno sempre qualche impellente e incoercibile bisogno fisico e che, avendolo soddisfatto, si fanno poi fotografare seduti su un cammello».¹⁰⁹ È lo stesso Piovene che diserta una parata militare in onore degli scrittori del convegno di Beirut,¹¹⁰ e che non manca di fare un salto al Casinò della stessa città.¹¹¹

100 Ivi, p. 56.

101 Ivi, p. 80.

102 Ivi, p. 133.

103 Ivi, p. 29.

104 Ivi, p. 60. A «un albergo di provincia della Val Padana» è paragonato quello di Damasco, p. 79.

105 Ivi, p. 67.

106 Ivi, p. 105.

107 Ivi, p. 144.

108 Ivi, p. 21.

109 Ivi, p. 21.

110 Ivi, p. 90.

111 Ivi, p. 56. Sulla passione di Piovene per il gioco si veda anche Sandro Gerbi, *Tempi di Malafede*, Op. cit., p. 129, e ivi, nota 53. Si veda altresì Clelia Martignoni, *Ritornare alle Stelle fredde*, in Fernando Bandini (a cura di), *Guido Piovene nel centenario della nascita*, Op. cit., pp. 59-60.

Non è, tuttavia, un Piovene schizzinoso. Troviamo anzi, rispetto alla gastronomia locale, considerazioni caratterizzate da una grande apertura e curiosità. Vale la pena riportare a questo proposito due lunghi passaggi:

Quando è mentale, l'appetito del cibo scavalca le abitudini del palato. Detesto il modo di viaggiare, e di mangiare in viaggio, dei tempi moderni. Lo concedo solo ai malati, e negli altri mi dà fastidio; rivela inappetenza fantastica e intellettiva. È difficile, in pochi giorni, entrare in contatto reale col popolo di un paese: l'unico piccolo contatto che si può ottenere si ha mangiando il suo vero cibo, e non è semplice riuscirci. Si ha contro tutti, il portiere d'albergo, la guida, i familiari, gli amici. Il portiere s'irrigidisce se si domanda l'indirizzo di un ristorante indigeno che non sia truccato; quando non finge d'ignorarlo come una conoscenza indegna del suo grado, lo sconsiglia e ci fa capire che la sola domanda ci ha fatto scendere di un gradino ai suoi occhi. Lo stesso fa la guida, anche se ha le scarpe rotte. Familiari ed amici, d'accordo col portiere d'albergo e la guida, oltre a manifestare la loro ripugnanza per quel cibo e per chi lo mangia, profetizzano la colite, la gastrite, il tifo, il colera.

Si frappone tra noi e il paese quel fantasma persecutorio e devitalizzante che è l'igienismo, schifiloso e pronto a vedere dappertutto sporcizia e infezioni microbiche, dominato dall'incubo delle cimici, delle pulci e della puzza di montone (come se il montone a Londra non avesse lo stesso odore), sempre pronto a giurare, nelle sue fobie allucinate, che l'uomo della bancarella, il quale manipola i cibi, si è grattata la testa. Insomma per mangiare, per non esserne impediti con la violenza, si è costretti a scappare e a far perdere le proprie tracce. Comincia allora l'avventura dei cibi, e la smania di assaggiarli tutti. Possono provocare la stessa cupidigia intellettuale suscitata dall'antiquariato, dall'oro, dalle pietre preziose e dal gioco d'azzardo, tutte passioni che per me hanno una origine comune.¹¹²

Il viaggio in Medio Oriente è infatti soprattutto un viaggio sensoriale, o meglio, Piovene scrive le pagine migliori quando si tratta di suggestioni percepibili e concrete. Ecco quattro brevi esempi tra i tanti.

112 Guido Piovene, *La gente*, *Op. cit.*, pp. 30-31. Cfr. i passaggi sul cibo come «agente segreto di valori morali» e «mezzo di apertura al mondo» ne *La coda di paglia*, *Op. cit.* p. 232.

Vista:

[A Petra] [I]a pietra domina assoluta. Il colore di base è il rosso, che in certi punti si schiarisce e dà veramente nel rosa, in altri si coagula diventando viola; con vampe d'ocra, bande gialle, grigie, bianche, corallo. Molte rocce striate di righe di tinta diversa, parallele e ondulanti, da lontano sembrano d'agata.¹¹³

Gusto:

La sera tornando a Damasco trovo il sapore del deserto. [...] Vi si forma una qualità di tuberi, detti tartufi del deserto, che però non somigliano ai nostri tartufi, benché nascano sotterranei. Si mangiano in insalata, o fritti; senza essere lo stesso, il sapore ricorda i funghi, o anche certi molluschi, come le anemoni marine comunemente dette «ortiche».¹¹⁴

Olfatto:

[Presso la Basilica di San Simeone Stilita, a Damasco] crescevano anemoni rosso corallo, o ceralacca, e fiori che sembravano una pianta agliacea, ma davano un profumo tra la violetta e il giacinto; sono profumi tipici della Siria, e si ritrovano nei fiori più diversi in questa stagione.¹¹⁵

Udito:

[Riferendo di donne che ad Aleppo festeggiano un pellegrino di ritorno dalla Mecca.] Era una musica agra e semplice, senza parole, che otteneva modulando una nota acuta costante con arpeggi veloci delle dita sulla bocca stretta; il suono era simile a quello di un'armonica a fiato.¹¹⁶

Altri passaggi memorabili per potenza sensoriale, ai quali qui posso solamente alludere, invitando chi mi legge a cercarli diret-

113 Guido Piovene, *La gente*, *Op. cit.*, pp. 49-50.

114 Ivi, p. 100.

115 Ivi, p. 108.

116 Ivi, p. 109.

tamente nelle pagine di Piovene, descrivono il tramonto a Gerusalemme,¹¹⁷ i cibi in vendita al mercato sempre di Gerusalemme,¹¹⁸ il sereno dopo una bufera a Beirut,¹¹⁹ le montagne libanesi,¹²⁰ il tempio di Baalbek,¹²¹ l'arredamento di una casa signorile libanese,¹²² i caffè e la folla di sera a Damasco,¹²³ il deserto visto dall'aereo per Palmira,¹²⁴ Palmira stessa,¹²⁵ i datteri in vendita in un mercato di turchi in Siria,¹²⁶ il mercato di Aleppo,¹²⁷ il canto dei galli e la vendita del pesce a Istanbul.¹²⁸

Non mancano brevissimi ma vivaci ritratti umani. Per esempio, quello di un'anziana aristocratica libanese: «la padrona di casa ha ottant'anni, è spiritosa e vivace; ingioiellata, piccola sotto un'alta parrucca rossa che sale a forma d'uovo come una cupola persiana»¹²⁹ oppure l'immagine di gruppo dei compagni di viaggio a Palmira, stipati in un «autobus-scatola di sardine», il cui intrico di corpi lascia uscire «la testa di un professore di psicologia americano, un archeologo svizzero, di una pazzoide inglese, mandata da nessuno, che gira con un taccuino e interroga la gente per stabilire quali sono i veri sentimenti del popolo su Israele, e d'altri che mi restano sconosciuti ma che prendono spazio».¹³⁰

Piovene non rinuncia nemmeno all'elemento violento, o macabro

117 Ivi, pp. 24-25.

118 Ivi, pp. 32-33.

119 Ivi, p. 60.

120 Ivi, p. 67.

121 Ivi, p. 68.

122 Ivi, p. 75. Il passaggio in questione è quasi gozzaniano.

123 Ivi, pp. 82-83.

124 Ivi, pp. 96-97.

125 Ivi, p. 98.

126 Ivi, p. 110.

127 Ivi, pp. 114-116.

128 Ivi, p. 141.

129 Ivi, p. 75.

130 Ivi, p. 97.

e quasi necrofilo. Evoca l'annegamento di venti donne e un prete a Petra.¹³¹ Racconta di giare a Biblos, «come un salvadanaio di coccio, di quelli che bisogna rompere per avere indietro i risparmi» in cui erano inseriti, con tanto di spada e cibo, i morti dei fenici.¹³² Ricorda come un padre schiacciasse la testa di una figlia «sposata di costumi un po' liberi» nei dintorni di Beirut,¹³³ come l'emiro Bechir facesse strangolare i nemici.¹³⁴ Rammenta l'aneddoto, narrato da una monaca a Gerusalemme, di una vedova morta all'improvviso rievocando la Via Crucis.¹³⁵ Attraverso le parole di un giovane esperto di arti racconta l'episodio dell'apertura della cripta in cui erano sepolti, in trono, i vescovi di Aleppo: «si è sentito entrando uno scroscio; uno scheletro in trono si era disfatto di colpo. Gli altri tre restavano rigidi, con la corona scesa sul naso e sugli zigomi per la scomparsa della pelle».¹³⁶ Descrive infine con pochi ma raccapriccianti dettagli la deformità dell'arto inferiore di un giovane incontrato sempre in Siria.¹³⁷

Il Piovene sezionatore della mente umana, disvelatore degli inganni della psiche con se stessa, o degli esseri umani ai danni di altri esseri umani, si ritrova ne *La gente che perdé Ierusalemme* soprattutto quando analizza il comportamento dei delegati al sopra citato congresso degli scrittori afro-asiatici, criticati per esempio per la loro «falsificazione» secondo cui la guerra di indipendenza del Vietnam e quella dei paesi arabi fossero una sola cosa.¹³⁸ E ancora, Piovene riporta le frasi violente proferite da un rappresentante della Siria all'ONU che, dopo avere elencato dei «punti di contestazione» tra i paesi arabi e Israele, scopriva le carte affermando «Noi educiamo i

131 Ivi, p. 48.

132 Ivi, p. 66.

133 Ivi, p. 59.

134 Ivi, p. 73.

135 Ivi, p. 76.

136 Ivi, p. 119.

137 Ivi, pp. 120-121.

138 Ivi, p. 90.

nostri figli all'odio e i nostri figli educeranno i loro figli all'odio». ¹³⁹ Quanto alla posizione di Piovene espressa ne *La gente*, è ben sintetizzata dalla seguente frase: «mi era impossibile non essere con Israele». ¹⁴⁰

Non mancano poi altri disvelamenti di piccole ipocrisie o manipolazioni, come il rifiuto di una guida di condurlo al Muro del Pianto, le reticenze di un autista su Israele, ¹⁴¹ una «truffetta facile» subita a Palmira, ¹⁴² un altro autista ancora che si rifiuta di lasciarlo pranzare in un boschetto di ulivi ai margini della strada per paura delle genti della campagna ma che non lo ammette né lo spiega esplicitamente. ¹⁴³

Meno incisivo è un certo Piovene aforistico, o generalizzante. «Felici le città che hanno vicino un deserto», ¹⁴⁴ «Un mondo interamente umano è orrendo»; ¹⁴⁵ «Felici i paesi anche mal governati dove si può ancora farsi un convento»; ¹⁴⁶ «Fortunati i sapienti che conoscono prima quale sia la logica della storia, la coerenza rivoluzionaria»; ¹⁴⁷ «La massima crudeltà non è mai calda; si ha quando carnefici e vittime l'usano o la subiscono senza passione»; ¹⁴⁸ «Il popolo è sempre la vittima dei potenti e degli ambiziosi». ¹⁴⁹

Una simile diluizione concettuale, astrattezza, o vaghezza, si riscontra anche quando Piovene, più che descrivere direttamente edifici ed elementi architettonici, disquisisce di architettura. Per esempio:

139 Ivi, p. 91. Corsivo originale.

140 Ivi, p. 13.

141 Ivi, p. 24.

142 Ivi, p. 97.

143 Ivi, p. 107.

144 Ivi, p. 9.

145 Ivi, p. 10.

146 Ivi, p.13.

147 Ivi, p. 15.

148 Ivi, p. 73.

149 Ivi, p. 92.

Il puro fregio, l'arabesco, mi piacciono più di qualsiasi altra composizione; nella figura umana, fuorché quando diventa puro modulo compositivo, trovo quasi sempre qualcosa di troppo realistico e caratteristico, cioè di ristretto e di meschino, perfino di ridicolo con il suo naso e la sua bocca che pretendono d'essere solo quel naso e quella bocca e non altri.¹⁵⁰

O ancora:

Mi ha sorpreso nell'intelletto turco un rigore, una qualità razionale che lo distingue e oppone, con il suo carattere estremo, anche ai modelli a cui si ispira; non il colore esotico, oggi quasi scomparso, né la fantasia e l'eleganza delle decorazioni, che in quelle grandi strutture potrebbero anche non esserci.¹⁵¹

Non affiorano reminiscenze del convegno presso la Fondazione Cini, e del resto, se nel *Processo* sottolineava il suo essere occidentale, qui Piovene afferma che «sentiv[a] spesso aria di casa, i sussulti improvvisi della memoria prenatale; trovav[a] eccitamenti al gusto orientaleggiante dei veneti» e aggiunge che «[gli] piaceva il popolo arabo del Medio Oriente, con la sua grande civiltà diventata natura, alla quale [si] sentiv[a] affine, e che nei momenti più splendidi fu anche piena di tolleranza; questa simpatia immediata era pari alla repulsione per la politica nella quale è stato coinvolto».¹⁵² Ma verso la fine del libro Piovene annota anche: «Maomettani o cristiani, gli arabi sono orgogliosi. Vorrebbero impietosire lo straniero perché sia più generoso con loro; ma questo proposito è subito sopraffatto da un altro, che è quello di mostrare la loro grandezza» e aggiunge subito, a svelare la base della generalizzazione: «Così il mio autista».¹⁵³

Di Islam Piovene parla esplicitamente solo quando si tratta di architettura, e ancora una volta con quella generalità e genericità poco convincente, o comunque meno avvincente delle descrizioni

150 Ivi, p. 34.

151 Ivi, p. 134.

152 Ivi, p. 12.

153 Ivi, pp. 106-107.

sensoriali, a cui ho già alluso. Per esempio:

L'antico Islam conserva, di fronte alle città, una coscienza inquieta. Le città sono quelle vanitose costruzioni umane che Dio disperde e annienta; e questo sentimento trovava conferma nelle città distrutte le cui rovine parlano con accento profetico in questa parte della terra e che sono più numerose delle città viventi.¹⁵⁴

Il libro termina con un'immagine presa da una chiesa bizantina. È un'immagine apocalittica, che si addice alla chiusura di un libro intitolato con un riferimento biblico e pervaso da inquietudini di guerra. Un'immagine sacra, metafisica, ma anche potentemente visiva, e che però Piovene diluisce con un'altra frase un po' generica sui propri gusti estetici, perfetta *mise en abîme* di molte caratteristiche salienti del libro portate alla luce finora:

Mi rimane davanti agli occhi l'angelo della fine del mondo, che arrotola a volo un papiro su cui sono raffigurati il sole, la luna, la terra; l'arrotolarsi del papiro li ingoia; ancora un istante, e il mondo non esisterà più. È un esempio di quelle grandi fantasie metafisiche che non si sono più prodotte con la stessa forza. La presenza della figura umana mi piace anche più dell'assenza, ma quando assume queste forme.¹⁵⁵

154 Ivi, p. 127 (si veda comunque tutta la digressione sulla città musulmana alle pp. 125-130).

155 Ivi, p. 146.